

Laura Di Passio

Esperienza Sociale e Affettività: riflessioni sociologiche sulla Contemporaneità

Abstract

Il saggio propone una riflessione sulle qualità contraddittorie della società contemporanea. Al centro è posto il concetto di “esperienza sociale” proposto da François Dubet e le considerazioni proposte dai teorici della cosiddetta Teoria Affettiva. L’obiettivo è far dialogare tra loro le due teorie e le articolazioni che ne derivano, soprattutto in relazione ai concetti di soggetto e di soggettivazione. Ci si chiede, inoltre, come la rilevanza del corpo e dell’affetto, preminente nella Teoria Affettiva, interagisca con le attribuzioni riflessive e auto-riflessive del soggetto della modernità e della sua crisi.

Keywords: esperienza sociale, soggetto, affetto

Questo breve saggio propone una riflessione sulle qualità contraddittorie che compongono la società contemporanea, alla luce di due prospettive interpretative significative nel mondo sociologico. Verranno considerati, da un lato, il contributo di Dubet (1994) in merito alla definizione di “sociologia dell’esperienza”, ponendo particolare attenzione al concetto di “esperienza sociale” e dall’altro i contributi di alcuni degli autori più rilevanti legati ai recenti sviluppi in seno alla Teoria Affettiva. Nell’ottica di Dubet l’esperienza sociale viene intesa come un costrutto analitico pertinente a comprendere le modalità con cui gli attori sociali oggi affrontano la crescente frammentazione sociale. L’Affect Theory – o Teoria Affettiva –, dal canto suo, mette al centro dell’esperienza l’*affect* ovvero la capacità di influenza affettiva reciproca tra gli individui (Massum 1995, 2002; Gregg, Seigworth 2010). Tale teoria problematizza il superamento del dualismo mente-corpo tipicamente cartesiano, stimolando nell’analisi del sociale l’attenzione sul corpo e in generale sul mondo mate-

riale. Il dialogo tra queste due teorie implica una riflessione sull'idea di soggetto e sull'entità delle declinazioni che tale categoria analitica assume nelle diverse prospettive sociologiche (Reburghini 2014). La riflessione conclusiva sul confronto fra l'esperienza sociale e l'Affect Theory conduce a porre la questione se, al giorno d'oggi, il soggetto possa ancora essere inteso nei termini di un'istanza riflessiva e critica o se al contrario l'*affect*, cuore pulsante del modello capitalistico contemporaneo, possa annichilire il soggetto come istanza critica in grado di contrastare le logiche di dominio.

Dalla modernità alla contemporaneità

Dubet (2002) descrive la crisi del sistema istituzionale denunciando come oggi le istituzioni siano esperibili solo in termini di frammenti, di vere e proprie rovine del cosiddetto programma istituzionale, che permetteva, un tempo, di mantenere una dimensione della vita sociale omogenea e senza separazione tra le istanze del soggetto e quelle della società (Touraine 1997). Nel passaggio dal modello istituzionale – vigente dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta – all'attuale modello sociale – centrato soprattutto sul principio economico e identificato da Magatti (2009) con il termine capitalismo tecno-nichilista – si assiste all'accelerazione del processo di “deistituzionalizzazione” (2002). Questo evento, che può definirsi una crisi, comporta un effettivo sgretolamento dei quadri simbolici e di significato collettivamente condivisi che fino ad allora le istituzioni erano state in grado di produrre. Dal momento in cui le istituzioni non sono più riuscite a favorire una completa adesione ai loro riferimenti simbolici, gli individui hanno potuto esperire solo frammenti di logiche istituzionali. Dal punto di vista culturale ne consegue una “singolarizzazione” (Martuccelli 2019) dei riferimenti culturali: viene meno cioè quel tessuto simbolico collettivo che sorreggeva la convivenza. Secondo Touraine (1997) e Dubet

(2002) ciò che si osserva non deriva solo da un quadro di decadenza, ma anche da un processo di soggettivazione che comporta riflessività verso i propri obiettivi, cioè verso gli obiettivi considerati rilevanti per la propria esperienza di vita. Nell'ottica di Touraine, il “soggetto” – e cioè la condizione di sé che l'attore sociale esperisce mediante il processo di soggettivazione – altro non rappresenta che il disimpegno dall'immagine di sé creata dai ruoli, dalle norme e dai valori dell'ordine sociale (Touraine 1997). Tale disimpegno avviene soltanto attraverso l'esperienza di un conflitto con le logiche di potere e con i comportamenti attesi. In altre parole, l'individuo si fa soggetto laddove il suo comportamento non deriva dal tentativo di conformità rispetto all'ordine sociale, ma dalla sua coscienza critica. All'interno di questo quadro sociologico, alcuni fenomeni sociali come la comunicazione giocano un ruolo decisivo nella costituzione della frammentazione della società. Quando l'informazione veniva trasmessa dal sistema chiuso della televisione pubblica, questa, identica per tutti, favoriva una restituzione di significati condivisi collettivamente; con il passaggio alla digitalizzazione ci si è ritrovati davanti ad una eterogenea vastità di riferimenti simbolici da cui attingere. L'eterogeneità di cui parla Sunstein (2001) porta a un livello tale di differenziazione dei gruppi sociali da provocare un isolamento verso “l'esterno”. In questo senso, è attraverso *il regime storico della comunicazione* (Perniola 2014) che si spiega l'esistenza di una comunicazione diretta tra l'individuo e l'informazione, una comunicazione che fa sì che la restituzione del mondo per ciascuno di noi avvenga sulla base della nostra personale interazione con la produzione mediale. L'eccesso di riferimenti simbolici spinge, inoltre, al bisogno di “ri-spazializzare” la vita sociale: con la deistituzionalizzazione e con la frammentazione del mondo, lo spazio istituzionale della prima modernità viene sostituito, nella contemporaneità, da uno “spazio estetico deterritorializzato” (Magatti 2009, 82), che è lo spazio estetico della virtualità. Lo spazio virtuale non è più vincolato al mondo

istituzionale e per tale ragione si afferma come uno spazio in cui si allenta la significazione e con essa anche il concetto di “verità assoluta”: dai comportamenti ai valori, alle credenze culturali, l’autodeterminazione delle proprie esperienze di vita mette in discussione la stabilità di una cultura dominante, rendendo impossibile qualunque radicamento culturale (Lash 2002). Ricapitolando, i processi di deistituzionalizzazione e di ri-spatializzazione della vita sociale stanno alla base della frammentazione ed è esattamente in questo quadro che si riesce a distinguere la società contemporanea da quelle precedenti. Si evidenzia, per questo, la necessità di dotarsi di costrutti d’analisi che siano in grado di cogliere le esperienze sociali contemporanee, non più dominate dalla linearità di una sola logica, ma dalla giustapposizione di una pluralità di logiche d’azione.

La Sociologia dell’esperienza e l’Affect Theory

Per definire l’azione sociale, Dubet (1994) si ispira alle logiche d’azione weberiane e ai postulati della sociologia fenomenologica allo scopo di formulare una “sociologia dell’esperienza”. Il concetto di “esperienza sociale” rimanda all’eterogeneità dei principi attraverso cui gli individui danno senso alle loro pratiche ed emerge dalla giustapposizione di tre macro tipologie di sistemi: il *sistema comunitario*, il *sistema economico* e il *sistema culturale*. A questi tre sistemi corrispondono altrettante logiche d’azione. La prima logica, chiamata dell’*integrazione*, corrisponde al modo in cui l’attore sociale agisce sulla base di come ha interiorizzato i valori istituzionali attraverso i ruoli; questa prima logica, che potrebbe dirsi legata all’appartenenza, rimanda alla descrizione tonniesiana (1887) della comunità calda e totalizzante, nella quale l’individuo desidera essere accolto e agisce in base a questo obiettivo. La seconda è una *logica strategica* che sebbene sia legata all’immagine di sé come portatore di

interessi in un mondo concepito come mercato, quest'ultimo deve essere inteso come la spinta degli individui a vedersi riconosciuti i propri meriti. L'ultima logica, la più importante ai fini di questo saggio, è la *logica della soggettivazione*. Essa rappresenta la logica di affermazione del soggetto all'interno del mondo societario; come sopradetto, la forza di questa logica sta nell'opportunità di affermare le proprie istanze in contrapposizione al dominio. La logica della soggettivazione esemplificata da Dubet, e prima di lui da Touraine (2003), non si limita, tuttavia, alla sola attività riflessiva di tipo cognitivo, nel senso che il soggetto non è solo istanza di pensiero, ma trova la forza del suo agire contro la normalizzazione societaria attraverso l'espressione di stati emotivi sufficientemente intensi da permettergli di entrare a contatto con una soggettività personale che rimanda al corpo. Per Touraine soprattutto, il soggetto, se deprivato di tutto, resta soggetto attraverso il corpo (2003).

Nella prima metà degli anni Novanta, si deve ad alcuni autori nelle scienze sociali, tra cui Massumi (1995) e Sedgwick (2003), e Gregg e Seigworth (2010), l'introduzione definitiva nel mondo accademico di quelle che sono state identificate come teorie affettive. Queste attribuiscono priorità all'universo percettivo e affettivo dell'esperienza umana, mettendo in discussione l'impossibilità di definire sociologicamente la logica della soggettivazione e volendo al contempo renderla analitica. In *The Affect Theory Reader* (2010) viene illustrato il modo in cui la svolta linguistica e quindi razionante del XX secolo abbia lasciato spazio, nella contemporaneità, ad un *affective turn*, ossia a una svolta affettiva non solo del sapere, ma anche dell'esperire la vita in società. Il cuore della teoria affettiva è l'*affect* (affetto), che si riferisce ad una certa capacità degli individui di influenzarsi reciprocamente in termini affettivi da ciò che li circonda. L'affetto si distingue dalle emozioni perché le precede, le emozioni infatti solo il risultato razionalizzato dell'affetto, il quale, essendo legato al mondo del sensorio, sfugge alla coscienza e non sempre è possibile descriverlo tramite il linguaggio (Massumi 1995).

Soggetto e istanza critica

Slaby e von Scheve (2019) riconoscono il dominio dell'*affect* e delle emozioni sulla vita sociale e politica contemporanea, riscontrandola nell'ascesa dei populismi i cui stili vengono descritti spesso in riferimento alle loro qualità emotive e polarizzanti; oppure nelle pratiche relative al mondo mediatico, accompagnate da manifestazioni di affetto intensificate, spesso negative. Parimenti, le economie capitalistiche, che infatti Jenkins (2005) identifica come “economie affettive”, considerano la componente emozionale delle scelte di consumo non solo come la forza motrice che sostiene la decisione di consumare, ma anche come quella che permette la creazione di relazioni di fiducia e di fedeltà col consumatore. Si osserva, allora, che la più grande capacità del capitalismo risiede nel saper lavorare sul concetto di desiderio, proponendo il consumo come modalità risolutrice al vuoto su cui il desiderio si attiva (Recalcati 2013). Recalcati, rifacendosi a Lacan, spiega che il desiderio non è desiderio in sé, ma è sempre desiderio dell'Altro, intendendo con questo che il desiderio non si esaurisce nella sua soddisfazione, piuttosto rimane sotto forma di “mancanza”. L'individuo che consuma, nella sua esperienza, è “mancante” dal momento in cui non arriva a soddisfare il suo desiderio e ciò avviene perché egli non è centrato in se stesso, ma al contrario è già proiettato in avanti, verso la versione migliore di ciò che gli manca (“soggetto decentrato”, Deleuze, Guattari 1980). In questa ottica, al capitalismo weberiano, caratterizzato dal senso di colpa, si sarebbe sostituita una variante euforica, libidica e mortifera che consiste nella continua ricerca di eccessi e di merci-feticcio che colmino il vuoto e ogni mancanza del desiderio, costruendo al contempo una economia “libidica” (Recalcati 2016). Attraverso il discorso del capitalista, Lacan spiega che la “mancanza” del soggetto che desidera esiste perché il suo desiderio punta a desiderare quello che non ha e questa “macchina desiderante” è la stessa che anima la struttura del mercato (Recalcati 2013).

Implicazioni

La scelta di trattare la Sociologia dell'esperienza e l'Affect Theory come due quadri analitici per interpretare la contemporaneità risponde all'obiettivo di far emergere alcune implicazioni dal confronto dei due. In particolare, ciò che si problematizza è in che modo il corpo e l'*affect* possano costituirsì come un'istanza di contrapposizione alle logiche del dominio capitalistico, il quale, dal canto suo, richiede il lavoro tanto dei corpi, quanto delle emozioni e degli affetti. Attraverso queste riflessioni si costituiscono le avvertenze per domandarsi se sia ancora possibile parlare di istanza critica oggi, per come Touraine e Dubet la intendono. Assumendo che nella contemporaneità il dominio sociale si realizza attraverso il corpo e il desiderio, quindi su un piano prevalentemente affettivo, ci si chiede in che modo il soggetto possa essere portatore di un'istanza critica.

Ampliando il concetto, nella prima modernità la dinamica sociologica viene rappresentata nei termini di una contrapposizione tra istituzioni e attore sociale, entrambi però ancorati a una dimensione di stabilità reciproca: da una parte le regole societarie e dall'altra il soggetto desiderante e resistente alla conformità a tali regole. Ma se il sistema capitalistico odierno funziona mediante l'attivazione dell'*affect* (economia libidica), ossia se l'*affect* è al centro non solo della soggettivazione, ma anche dell'assoggettamento alle logiche di mercato, come può prodursi una risposta al dominio? Si tratta di domande che per ora non possono che essere lasciate aperte. Tuttavia, interpretazioni sull'agency critica come quella che Rebughini (2018) fornisce mostra l'importanza di continuare a stimolare una riflessione sull'argomento. In *Critical agency and the future of critique* (*ibidem*) la sociologa cerca di identificare le condizioni e le caratteristiche necessarie per lo sviluppo dell'agire critico nell'età contemporanea, tenendo di conto che questa si presenta come un'epoca in cui la critica non può più essere utilizzata soltanto come strumento per smascherare il domi-

nio. Alla critica come disvelamento delle logiche di dominio, Rebughini sostituisce un’istanza critica più realista e associata a una tendenza affermativa; tale la critica, cioè, si sostanzia in un’affermazione del nuovo. L’attuale situazione storica, secondo Rebughini, evidenzia l’ambivalenza costante della doppia natura della critica: da un lato una critica “interna”, che proviene dalle contraddizioni interne ai processi sociali e che è generata da un soggetto capace di resistere in nome di un certo ideale astratto, e dall’altro una critica “esterna”, proveniente da un progetto che deve essere immaginato e che non è ancora stato realizzato. Quest’ultima è una critica che nasce dall’immaginazione soggettiva, dalla ricerca del nuovo e dal rapporto creativo e situato con l’ambiente. Nonostante resti irrisolta l’ambivalenza dell’*affect* nel produrre soggettivazione, questo risulta un punto interessante da cui partire.

Riferimenti bibliografici

- Deleuze, G., Guattari, F.
1980, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie* 2, Les Editions de Minuit, Paris.
- Dubet, F.
1994, *Sociologie de l’expérience*, Seuil, Paris.
2002, *Le Déclin De L’Institution*, Seuil, Paris.
- Gregg, M., Seigworth, G.J.
2010, *The Affect Theory Reader*, Duke University Press, Durham, Londra.
- Jenkins, H.
2005, *Cultura Convergente*, Apogeo, Milano.
- Lash, S. M.
2002, *Critique of Information*, SAGE Publications Ink.

Magatti, M.

2009, *Libertà Immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Prima edizione in “Campi del sapere”, Settima edizione 2019, Gian-giacomo Feltrinelli Editore Milano.

Martuccelli, D.

2019, *La singolarità. Una nuova era della società*, Collana Paginette.

Massumi, B.

1995, *The Autonomy of Affect*, Cultural Critique 31 83-109.

2002, *Parables for the Virtual: Movement, Affect, Sensation*, N.C.: Duke University Press, Durham.

Perniola, M.

2014, *Miracoli e traumi della comunicazione*, Einaudi Editore.

Reburghini, P.

2014, *Subject, Subjectivity, Subjectivation*, State University of Milan.

2018, *Critical agency and the future of critique*, SAGE.

Recalcati, M.

2013, *Seminari di Jacques Lacan*, Festivalfilosofia.

2016, *Clinica del vuoto. Anoressie, dipendenze, psicosi*, Franco Angeli.

Sedgwick, E.K.

2003, *Touching Feeling: Affect, Performativity, Pedagogy*, N.C.: Duke University Press, Durham.

Sunstein, C.

2001, *Republic.Com*, Princeton University, dep. of Art.

Tönnies, F.

1887, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, versione italiana a cura di M. Ricciardi 2011, Editori Laterza.

Touraine, A.

1997, *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano.

2003, *La ricerca di sé*, Il Saggiatore, Milano.

LAURA DI PASSIO consegue una laurea triennale in Sociologia, con una tesi in Psicologia Sociale intitolata: *L'influenza degli stili educativi genitoriali nello sviluppo del giudizio morale nei figli* e una laurea magistrale in Scienze Sociali Applicate, con una tesi in Sociologia delle Culture Contemporanee intitolata: *Affective Spaces: le Comunità Affective. Un caso di studio.* Attualmente dottoranda presso la scuola di dottorato in Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza Università di Roma, nel curriculum Sociologia e Ricerca Sociale Applicata.